

Gazzetta del Sud 28 Gennaio 2021

Gioia Tauro, confiscato l'impero degli imprenditori Bagalà

GIOIA TAURO. Passa definitivamente nelle mani dello Stato “l'impero” economico dei Bagalà, considerati il braccio imprenditoriale della temibile ‘ndrina dei Piromalli: si tratta di un ingente patrimonio costituito da 4 società di capitali e relativo patrimonio aziendale, un'impresa individuale e relativo patrimonio aziendale, quote societarie relative a 6 società di capitali, 67 fabbricati, 91 terreni, 7 autoveicoli, 20 rapporti bancari- assicurativi, 4 orologi di pregio e denaro contante, per un valore complessivo di oltre 124milioni di euro.

Beni che, prima del decreto di confisca eseguito ieri mattina dai militari del Comando provinciale della Guardia di Finanza di Reggio Calabria e dello Scico (Servizio centrale investigazione criminalità organizzata), con il coordinamento della Procura della Repubblica locale-Direzione Distrettuale Antimafia, erano di proprietà degli imprenditori Luigi Bagalà, Francesco Bagalà (cl. '77), Giuseppe Bagalà e Francesco Bagalà (classe '90), ritenuti intranei alla cosca Piromalli.

Un provvedimento che conferma il sequestro del luglio 2018 disposto dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale reggino, presieduta dal giudice Ornella Pastore, su richiesta del Procuratore Capo della DDA, Giovanni Bombardieri, dell'Aggiunto Calogero Gaetano Paci e del pm antimafia Gianluca Gelso.

Il nome dei Bagalà compariva nelle inchieste antimafia “Ceralacca”, “Cumbertazione”, “Martingala” e “Waterfront” condotte dal Gico (Gruppo investigazione criminalità organizzata) di Reggio Calabria e dallo Scico di Roma, sotto la direzione e il coordinamento della DDA reggina, grazie alle quali è stato scoperto un sistema ben oliato di accesso agli appalti pubblici da parte della ‘ndrangheta e delle imprese contigue disarticolato con numerosi arresti per associazione a delinquere di stampo mafioso, riciclaggio e autoriciclaggio, turbativa d'asta, falso e corruzione.

Proprio a seguito delle investigazioni, la Dda è riuscita a dimostrare «la sussistenza di una significativa sproporzione tra il profilo reddituale e quello patrimoniale del nucleo familiare dei Bagalà» davanti al Tribunale reggino che ha condiviso la ricostruzione economico-patrimoniale e le argomentazioni formulate anche in sede di complesse controdeduzioni alle memorie e perizie tecniche rassegnate dal collegio difensivo dei Bagalà nei confronti dei quali è stata disposta anche la misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza per 3 anni.

«Quest'attività - si legge in una nota diffusa dalle Fiamme Gialle - testimonia, ancora una volta, l'elevata attenzione della Guardia di Finanza che, nel solco delle puntuali indicazioni dell'Autorità Giudiziaria reggina, continua a essere rivolta all'individuazione e alla conseguente aggressione dei patrimoni e delle disponibilità finanziarie illecitamente accumulate dalle consorterie criminali di stampo mafioso, allo scopo di arginare l'inquinamento del mercato e della sana imprenditoria, con l'intento di ripristinare adeguati livelli di legalità, trasparenza e sicurezza pubblica».

La 'ndrina e il braccio imprenditoriale

I Bagalà sono considerati il braccio imprenditoriale della temibile 'ndrina dei Piromalli e la confisca eseguita ieri dalla Guardia di Finanza riguarda un ingente patrimonio costituito da 4 società di capitali e relativo patrimonio aziendale, un'impresa individuale e relativo patrimonio aziendale, quote societarie relative a 6 società di capitali, 67 fabbricati, 91 terreni, 7 autoveicoli, 20 rapporti bancari-assicurativi, 4 orologi di pregio e denaro contante, per un valore complessivo di oltre 124milioni di euro.

Beni che, prima del decreto di confisca, erano di proprietà degli imprenditori Luigi Bagalà, Francesco Bagalà (cl. '77), Giuseppe Bagalà e Francesco Bagalà (classe '90), ritenuti intranei alla cosca Piromalli.

Domenico Latino